

Il giardino con sculture di Palazzo Massari



L'area verde annessa a Palazzo Massari era, nel Cinquecento, un fondo di proprietà della famiglia Bevilacqua, sul quale, sullo scorcio del secolo, il conte Onofrio fece erigere il nucleo principale del palazzo. Negli ultimi decenni del Settecento, in concomitanza con l'ampliamento dell'edificio, l'intervento dell'architetto Luigi Cosimo Bertelli trasformò gli orti retrostanti in un parco con giardini all'italiana. Successivamente, all'indomani dell'Unità d'Italia, il complesso passò in mano ai conti Massari che disposero la trasformazione del parco in un giardino all'inglese. Dal 1936, esso è proprietà del Comune di Ferrara ed è stato destinato in ampia parte a parco pubblico e, nell'area adiacente all'edificio principale, a pertinenza del palazzo dove, dal 1975, hanno sede le Gallerie d'Arte Moderna e Contemporanea. A partire dalla fine degli anni Settanta, l'area ospita una collezione di opere di scultura contemporanea donate perlopiù da artisti che hanno esposto a Palazzo dei Diamanti o a Palazzo Massari.

MAURIZIO BONORA (Ferrara, 1940)

Diplomatosi in scultura all'Accademia di Belle Arti di Bologna, Bonora inizia ad esporre all'inizio degli anni Sessanta e, a partire dagli anni Settanta, si fa conoscere in ambito nazionale ed internazionale partecipando a numerose rassegne. La sua ricerca abbraccia differenti mezzi espressivi, spesso rivelando una propensione per la funzione comunicativa e sociale dell'arte: dall'inizio degli anni Sessanta si dedica alla grafica, alla pittura, alla scultura e lavora in ambito scenografico, mentre tra gli anni Settanta e Ottanta si colloca la sua esperienza di video maker, che lo vede tra i protagonisti dell'attività del Centro Video Arte di Ferrara. Il suo impegno nel campo della scultura monumentale è testimoniato da molteplici commissioni, soprattutto in abito ferrarese. Tratto distintivo dell'opera di Bonora è il dialogo con le culture figurative del mondo antico – tra i poli dell'“espressività etrusca” e della “solarità greca” – e con l'universo simbolico e iconografico tardo medievale e proto-rinascimentale, soprattutto ferrarese, che arricchisce di suggestioni culturali più recenti.

Grande Musa, 1986

Marmo cementizio e ossidi, cm 397 x 91 x 90, inv. 967

La statua, realizzata dallo scultore per l'attuale destinazione, fu inaugurata il 20 settembre 1986, nell'ambito della Settimana Estense. La scelta tematica e iconografica è da mettere in relazione con la collocazione dell'opera – posta davanti all'ingresso delle Gallerie d'Arte Moderna e Contemporanea, l'imponente musa sembra accogliere il visitatore e guidarlo nell'ambito estetico di cui è il nume tutelare – ma riflette anche la fascinazione di Bonora per i soggetti mitologici, che sviluppa con un particolare gusto per le forme arcaicizzanti, spesso enfatizzate dalla materia corrosa delle superfici.



SINISCA (Napoli, 1929)

Autodidatta, Sinisca approda all'attività artistica nel 1958 dopo aver lavorato a Roma per l'IBM. Alla carriera di pittore si affianca, dal 1970, l'impegno come scultore, scenografo e designer, e, dal 1986, come fotografo, grazie ai quali ottiene diversi riconoscimenti. Le peculiari strutture verticali e orizzontali delle sue sculture in ferro, argento e perspex rappresentano l'evoluzione di motivi indagati dapprima in pittura: effetti di vibrazione o rifrazione luminosa ottenuti con l'assemblaggio di moduli multipli, che di volta in volta possono essere astratti, organici, figurativi, e che spesso evocano motivi vegetali conferendo alle opere un carattere decorativo. Dopo un lungo soggiorno a New York (1976-2002) ha stabilito la sua attività tra Roma e Spello.

Struttura

Acciaio e perspex, cm 650 x 83 x 59, inv. 966

La collocazione dell'opera nel giardino di Palazzo Massari è probabilmente successiva alla mostra *Totem e strutture di Sinisca: Sculture-pitture-disegni-grafica*, allestita nelle Sale Benvenuto Tisi di Palazzo dei Diamanti dal 25 maggio al 22 giugno 1986.



MARIO PIVA (Ferrara, 1931)

L'artista vive e lavora a Ferrara dove, alla fine degli anni Cinquanta, comincia a dedicarsi alla scultura, parallelamente all'attività di imprenditore. La sua vena iniziale si esprime con un naturalismo quasi veristico, che viene abbandonato alla fine degli anni Sessanta quando si definisce il suo stile, caratterizzato da forme squadrate ed essenziali. Senza spezzare il vincolo con la realtà, che continua a offrirgli materia di ispirazione, l'artista estrae dai suoi soggetti il ritmo e la struttura che traduce in un dinamico intreccio di motivi lineari. Un approccio che tiene conto delle poetiche e delle esperienze futuriste e cubiste di primo Novecento, e che si sviluppa attraverso il confronto con differenti mezzi espressivi: la creta, il legno, il bronzo e il rame. Oltre all'*Abbraccio* di Palazzo Massari, il Comune di Ferrara conserva il suo *Cavallo*, visibile al centro della rotonda di via J.F. Kennedy.

Abbraccio, 1986

Rame, cm 400 x 50 x 75, inv. 968

Campo di indagine privilegiato da Piva, il corpo umano gli offre una infinita riserva di segni che vengono tradotti in forme aperte che si compenetrano tra loro. Ne è un esempio l'*Abbraccio* esposto alla monografica tenutasi dal 6 dicembre 1987 al 10 gennaio 1988 al Centro Attività Visive di Palazzo dei Diamanti e donato, nell'aprile 1988, dall'artista al Comune di Ferrara - Civica Galleria d'Arte Moderna.



AGAPITO MINIUCCHI (Rocca Sinibalda, RI, 1923)

Dopo essersi avviato alla professione di dentista, inizia la sua attività come pittore. Il 1970 è un anno cruciale per la sua carriera: esordisce con un ciclo di sculture realizzate con le traversine di legno dei filari di viti, "totem" di forme elementari che sembrano racchiudere una forza misteriosa e che richiamano l'ispirazione materica e ancestrale dell'arte di Burri e Colla. Spesso si aggiungono altri elementi "poveri", come cuoio o vimini e, a partire dal 1980, entrano in gioco materiali "pesanti" come il ferro, l'acciaio, la pietra, che vengono presentati nella loro forza monolitica e tellurica, spesso in contrasto dinamico tra loro. Alla suggestione primitivista si affianca una poetica degli eventi naturali, talvolta declinata con la tematica della violenza esercitata dall'uomo sulla natura, mentre sono riconoscibili suggestioni derivate dall'arte povera e dalla Land Art.

Negli stessi anni, esposizioni personali in spazi pubblici italiani ed esteri e commissioni monumentali diffondono e consolidano la notorietà della sua opera.

Falath, 1984

Pietra e acciaio, cm 340 x 221 x 70, inv. 981

L'espressività dell'opera è affidata alla dialettica tra la statica monumentalità del travertino, utilizzato a ricordare costruzioni megalitiche, e l'energia dinamica espressa dalla lastra d'acciaio posta idealmente in tensione tra le lastre di pietra.





ROBERTO GRAMIGNA (Migliarino, FE, 1932)

Vive e lavora a Torino, dove ha frequentato lo studio dei pittori Grosso e Gellato e l'Accademia Libera del Nudo. Fino al 1954 si dedica alla recitazione teatrale e, nei primi anni Sessanta, inizia la sua attività artistica con presenze ad esposizioni italiane ed internazionali. Dal 1973 insegna materie artistiche ed è responsabile del Gruppo Teatro dei Mezzi Misti nel progetto per la Scuola Integrata del Comune di Torino. Negli anni Ottanta ad impegnarlo è soprattutto l'attività scultorea.

Donna-reperto, c. 1983

Bronzo, cm 96 x 40 x 10, inv. 964

L'opera venne probabilmente collocata nel giardino di Palazzo Massari dopo la mostra *Cementi: Gramigna*, che si tenne alla Galleria Massari 3 dal 6 aprile al 2 maggio 1985.

RITA DA RE (Ferrara, 1947 – 2008)

Dopo gli studi nella città natale frequenta l'Accademia di Belle Arti di Bologna dove si perfeziona con Umberto Mastroianni. Inizia la sua carriera artistica negli anni Sessanta e partecipa a rassegne nazionali e internazionali. La sua produzione degli anni Settanta è influenzata dall'opera di Alberto Viani, come evidenziano le forme levigate e la sinuosa plasticità dell'*Amplesso* conservato nel giardino di Palazzo Massari. Affianca l'attività artistica a quella didattica: è stata preside dei licei artistici di Venezia e Bologna e, successivamente, di Ravenna.

Amplesso I, 1973-74

Pietra, cm 105 x 71 x 79, inv. 956

Esposta alla mostra *Rita Da Re*, che ebbe luogo dal 15 febbraio al 14 marzo 1976 al Centro Attività Visive di Palazzo dei Diamanti, l'opera venne donata dall'artista al Comune di Ferrara nel maggio 1978.



LAURA RIVALTA (Valenza Po, AL, 1933)

Si è formata all'arte orafa a Valenza Po, dove è nata e lavora, e ha frequentato i corsi internazionali di tecnica dell'incisione all'Istituto d'Arte di Urbino. La sua attività professionale prende avvio nel 1972 e si concentra prevalentemente sulla lavorazione dell'oro e delle pietre e, di lì, sulla scultura e sulla grafica. Partecipa a mostre d'arte orafa in Italia e all'estero ed espone a personali in spazi pubblici e privati. A sollecitare il suo impulso creativo sono soprattutto le forme primarie della vita, come valve, conchiglie, elementi vegetali. Nei suoi monili e sculture ne rivisita la struttura in forme stilizzate, ma ricche dal punto di vista cromatico e luminoso, puntando a far risaltare le potenzialità visive e simboliche dei preziosi materiali impiegati.

Struttura, dopo il 1985

Marmo e pietra, cm 48 x 29 x 29, inv. 979

L'opera, in Broccatello di Spagna e Nero d'Africa, venne esposta alla mostra *Laura Rivalta*, che si tenne alla Galleria Civica d'Arte Moderna di Palazzo dei Diamanti dal 2 al 28 aprile 1985 e, successivamente, venne collocata nel giardino di Palazzo Massari.

MAN RAY (Philadelphia, 1890 – Parigi, 1976)

Fotografo, pittore, creatore di oggetti e film sperimentali, Man Ray (pseudonimo di Emmanuel Radnitzky) è stata una delle personalità artistiche più influenti del Novecento. Si forma negli Stati Uniti, a New York, dove conosce il fotografo Alfred Stieglitz e, soprattutto, Marcel Duchamp, con il quale condivide l'atteggiamento rivoluzionario e iconoclasta che ne fece due figure chiave del dadaismo. Dal 1921 al 1939 è a Parigi, a contatto con alcune tra le maggiori personalità dell'avanguardia europea: qui prosegue la sperimentazione con gli oggetti e la fotografia, realizzando destabilizzanti assemblaggi e fotografie senza macchina da presa, inizia le sue esplorazioni non narrative in campo cinematografico e, dalla fine degli anni Venti, riprende la pittura, dove sono più evidenti le suggestioni surrealiste. Nel frattempo la presenza alle principali mostre dadaiste e surrealiste internazionali sancisce il suo ruolo in questi movimenti. Dopo il soggiorno a Los Angeles degli anni Quaranta, segnato da una nuova incursione nel cinema, trascorre gli ultimi anni a Parigi, dove nascono i suoi ultimi dipinti, fotografie e creazioni tridimensionali: sono gli anni della consacrazione, come dimostrano la personale all'Institute of Contemporary Art di Londra del 1959, il premio alla Biennale di Venezia del 1961 e la mostra al Metropolitan di New York del 1972.

Monument au peintre inconnu, c. 1972-85

Metallo dipinto e marmo, cm 700 x 94 x 42, inv. 969

L'opera, realizzata a Ferrara nel 1985, è tratta da un assemblaggio di ridotte dimensioni esposto alla mostra monografica *Man Ray* alla Galleria Civica d'Arte Moderna di Palazzo dei Diamanti (20 maggio – 25 giugno 1972). È costituita dall'assemblaggio di una paletta da croupier rovesciata ed una base che funge da podio, con ironica allusione ai complessi e, talvolta, perversi meccanismi del sistema dell'arte che determinano il successo o l'insuccesso di un artista.



CARMELO CAPPELLO (Ragusa, 1912 – Milano, 1996)

Si trasferisce a Milano nel 1930, dopo un soggiorno romano, e studia all'Istituto Superiore d'Arte di Monza con Marino Marini. Nel 1938 tiene la prima personale alla Galleria Bragaglia di Roma, da cui prende avvio una carriera segnata da significative presenze ad esposizioni nazionali e internazionali, dalla Biennale di Venezia a Documenta 2 di Kassel. Il naturalismo dei primi lavori figurativi viene abbandonato in seguito alla rivelazione dell'opera plastica di Henry Moore, alla Biennale del 1948, e al recupero della lezione delle avanguardie storiche – dal costruttivismo di Vladimir Tatlin alle trasparenti geometrie di Anton Pevsner e Naum Gabo – in concomitanza con il vivace dibattito italiano del dopoguerra su realismo e astrattismo. Si assiste, così, ad un progressivo assottigliamento dei volumi delle sue sculture che determina un effetto di compenetrazione tra pieni e vuoti. Dalla fine degli anni Cinquanta, Cappello abbandona ogni riferimento figurativo, approdando all'elaborazione di motivi lineari circolari che disegnano ritmiche sequenze nello spazio circostante, in opere contraddistinte da un ampio uso di materiali moderni (alluminio, acciaio, perspex).

Spirale in progressione, 1968-72

Acciaio e perspex, cm 330 x 150 x 60, inv. 971

La scultura riflette un momento avanzato delle ricerche di Cappello attorno al tema della linea avvolgente che suggerisce una dinamica evoluzione nello spazio. L'opera venne esposta alla monografica *Carmelo Cappello: Opere 1960 – 1981* che si tenne nella Sala Benvenuto Tisi di Palazzo dei Diamanti, dal 28 giugno al 6 settembre 1981, e venne probabilmente collocata nel giardino di Palazzo Masari in un momento successivo.



ALDO CALÒ (San Cesareo, LE, 1910 – Roma, 1983)

Studia a Lecce e a Firenze. Dopo la Seconda Guerra Mondiale, tiene la prima personale alla Galleria del Cavallino di Venezia e avvia un'intensa attività espositiva grazie alla quale ottiene significativi riconoscimenti in ambito nazionale e internazionale. Dopo un'iniziale stagione figurativa, anche Calò orienta la sua produzione verso l'astrazione: se le sue prime figure guida furono Arturo Martini e Marino Marini, un ruolo fondamentale ebbero l'esperienza parigina del 1950 e quella londinese dell'anno successivo, che lo misero in contatto con le ricerche di Arp, Brancusi e Moore. Abbandonato ogni riferimento figurale la ricerca di Calò si concentra sul motivo puramente plastico del rapporto tra volumi pieni e vuoti e sul potenziale espressivo dei materiali, in assonanza con le ricerche italiane da Fontana a Burri a Consagra. Un importante punto di svolta è segnato dagli *Elementi modulati* della fine degli anni Sessanta che, nella lucida uniformità dell'acciaio e del ferro smaltato a colori vivi, rivelano un fecondo dialogo con le moderne tecnologie, con l'*industrial design* e con la vita quotidiana.

Elemento Modulato, 1970

Ferro smaltato, cm 233 x 60 x 40, inv. 972

La scultura venne esposta alla monografica *Aldo Calò* allestita nella Sala Benvenuto Tisi di Palazzo dei Diamanti, dal 3 luglio al 5 settembre 1982, e successivamente destinata al giardino di Palazzo Massari.



FILIPPO TALLONE (Torino, 1902 – Milano, 1962)

Nato a Torino, si trasferisce con la famiglia a Pavia, dove frequenta la Civica Scuola di Pittura, sotto la guida di Giorgio Kienerk. Insieme alla moglie, Giovanna Nascimbene, e ad altri giovani pittori e scultori pavese crea un raggruppamento artistico impegnato a sprovvincializzare la cultura artistica locale. Nel 1924 partecipa alla Biennale di Venezia, dove sarà presente ancora nel 1954 con opere in cemento dello stesso anno. Alla fine degli anni Venti si trasferisce a Milano dividendo la sua attività tra questa città e Pavia.

Nudo di donna in piedi

Bronzo, cm 142 x 37 x 23, inv. 973

Nudo di donna seduta

Bronzo, cm 80 x 42 x 68, inv. 974

Le due sculture furono donate nel giugno 1972 al Comune di Ferrara - Civica Galleria d'Arte Moderna, dalle sorelle Nascimbene, cognate dello scultore, e vennero successivamente allestite nel giardino di Palazzo Massari. Entrambe le opere, nella figurazione asciutta e sintetica, mostrano una riflessione sull'opera plastica di Arturo Martini.



MIRKO BASALDELLA (Udine, 1910 – Cambridge, 1969)

Pittore oltre che scultore, Mirko Basaldella è uno degli esponenti della scena artistica italiana a cavallo della seconda guerra mondiale conosciuto anche in ambito internazionale. Si forma a Venezia, a Firenze e poi a Monza e Milano sotto la guida di Arturo Martini, da cui attinge una visione del mito arcaica e primaria. Dal 1934 a Roma, si accosta a Corrado Cagli e alla Scuola Romana, esordendo con uno stile nervoso e scattante che riscuote ampi consensi alla personale del 1936 alla Galleria della Cometa. La sua vena espressionista mostra delle affinità con l'orientamento antiretorico di «Corrente». Nel dopoguerra partecipa della diffusa riflessione sul linguaggio postcubista, sviluppando una personale chiave astratta a partire da molteplici suggestioni visive: dalle culture figurative mediterranee, americane e orientali, alle più recenti esperienze cubiste e surrealiste. Traendo ispirazione dall'universo immaginativo e fabulistico, plasma figure fantastiche, idoli, maschere, spesso colorate o polimateriche, che incarnano una dimensione primordiale. Si dedica anche alla scultura e alla decorazione monumentale realizzando opere pubbliche in Europa e negli Stati Uniti, dove si trasferisce nel 1957.

Guerriero, 1959

Bronzo, cm 219 x 47 x 23, inv. 976

L'opera venne donata dalla moglie dell'artista, Serena Cagli, al Comune di Ferrara - Civica Galleria d'Arte Moderna, nel maggio 1978. Essa riflette l'evoluzione plastica dell'artista successiva al trasferimento ad Harvard, e la fascinazione dello scultore per le forme semplificate e ieratiche del "totem" e degli idoli arcaici, cui attinge per evocare la potenza delle suggestioni ancestrali ad essi connesse, creando una schiera di personaggi fantastici dall'accento epico-drammatico.

AUGUSTO MURER (Falcade, BL, 1922 – 1985)

Scultore di rilievo nel panorama italiano del secondo Novecento. Formatosi ad Ortisei e soprattutto a Venezia, sull'esempio di Arturo Martini, Murer inizia la sua attività di scultore nel 1945 ed esordisce nel 1953 a Milano con una personale alla Galleria Cairola, con il sostegno di Orio Vergani e Renato Birilli. All'iniziale interesse per il legno, legato alla tradizione artigianale della sua terra, si affianca la passione per il bronzo, un mezzo che gli permette di ottenere sensibili effetti chiaroscurali, talvolta più sottili, talvolta marcatamente espressivi, che richiamano un'ampia gamma di riferimenti visivi – dalla statuaria ellenistica a Donatello, fino a Moore e Picasso. Il suo impegno civile ha trovato espressione nella imponente serie di opere pubbliche che lo hanno occupato, a partire dal 1964, nella realizzazione di monumenti commemorativi e poi religiosi. Negli anni Ottanta una serie di antologiche in sedi italiane e all'estero sanciscono la sua definitiva consacrazione.

Ragazzo che si sveste, 1980

Bronzo, cm 195 x 67 x 45, inv. 975

Il bronzo venne collocato nel giardino di Palazzo Massari in seguito alla personale di Augusto Murer che si tenne alla Galleria Civica d'Arte Moderna di Palazzo dei Diamanti dal 21 dicembre 1980 al 5 febbraio 1981. Il soggetto è uno dei temi ricorrenti della sua produzione – che si focalizza attorno ad immagini di ragazzi, nudi di donne, crocifissioni, maternità e figure di animali – impegnata in una costante analisi della condizione umana e naturale.



EMILIO GRECO (Catania, 1913 – Roma, 1995)

Scultore e disegnatore italiano di fama internazionale, il catanese Greco si forma a Palermo, dove frequenta l'Accademia di Belle Arti e si accosta alla scultura etrusca, ai rilievi magnogreci e, soprattutto, all'opera plastica di Francesco Laurana: le sue forme levigate che restituiscono una visione rarefatta della bellezza femminile lasciano un'impronta nella personalità del giovane scultore. Nel 1943 Greco si trasferisce a Roma. Qui, tre anni dopo, si tiene la sua prima personale, cui fa seguito una prestigiosa agenda di esposizioni in Europa, America e Giappone. Nelle figure maschili e nei nudi femminili che realizza dalla fine degli anni Quaranta si definisce la sua cifra stilistica: la predilezione per i profili morbidi e semplificati e per le forme stilizzate spesso animate da torsioni espressive memori della statuaria manierista. Numerosi premi, tra cui quello della Biennale di Venezia, e importanti incarichi – come i battenti di una porta del Duomo di Orvieto – suggellano il riconoscimento della sua carriera.

Bove, c. 1970

Pietra, cm 81 x 92 x 72, inv. 977

La scultura è tratta dall'originale in gesso del 1948, un'opera emblematica della prima maturità di Greco nei volumi tesi ed essenziali, definiti dalla luce, che racchiudono e trattengono la vitalità del modello. L'opera venne presentata alla mostra *Emilio Greco* alla Galleria Civica d'Arte Moderna di Palazzo dei Diamanti (13 dicembre 1970 – 17 gennaio 1971) e, nel maggio 1978, venne donata dall'artista al Comune di Ferrara - Civica Galleria d'Arte Moderna.

MARCELLO MASCHERINI (Udine, 1906 – Padova, 1983)

Figura di rilievo nella scultura italiana del secolo scorso, si forma all'istituto industriale di Trieste con Alfonso Canciani e sul fondamentale esempio di Martini. Segue una fortuna fulminea, segnata da incarichi pubblici e coronata dalla risonanza nazionale e internazionale della sala a lui dedicata alla Biennale di Venezia del 1938. Nelle opere della prima maturità è evidente la propensione a declinare il classicismo con una peculiare fluidità e naturalezza. I suoi riferimenti figurativi si estendono dalla statuaria antica alla moderna classicità di Renoir a Maillol. Nel 1951 il primo viaggio a Parigi gli permette di allargare ulteriormente i propri orizzonti; stringe amicizia con il tardo cubista Zadkine e si interessa in maniera crescente al teatro. Le figure degli anni Cinquanta – bagnanti, fauni, danzatrici o animali – sono sottoposte ad un processo di stilizzazione e di allungamento che gli conferisce un ricercato ritmo compositivo. Nel corso degli anni Sessanta la suggestione dell'arte informale si riflette sulla sua opera, tanto nella scelta di temi drammatici, quanto nella resa formale che, abbandonate le superfici levigate, rievoca l'energia plastica e materica degli elementi naturali.

San Francesco, 1956

Bronzo, cm 213 x 76 x 63, inv. 978

Accanto ai motivi profani e ad un nucleo di lavori a tema civile, la produzione di Mascherini comprende un filone di opere di soggetto religioso. Tra di esse vi è il bronzo del San Francesco di cui le Gallerie d'Arte Moderna e Contemporanea di Ferrara conservano un'edizione presente all'antologica del 1982 a Palazzo dei Diamanti (24 aprile – 20 giugno 1982) e presumibilmente collocata nel giardino dopo quella data.

